

GIOVEDÌ
4
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

USA: Carter vince di stretta misura le elezioni

Un presidente per gestire l'aggressione imperialista e la crisi politica americana

Superiore al previsto l'affluenza alle urne. A Carter il voto del "profondo sud", delle grandi città, delle minoranze razziali, in particolare della popolazione nera

ROMA, 3 — Dunque, le elezioni più incerte degli ultimi anni sono state vinte da Jimmy Carter. Il risultato analizzato per quanto concernono i dati a nostra disposizione attualmente, indica che la vittoria di Carter e i voti ottenuti da Ford, rispettivamente complessivamente tra i due candidati che si conoscevano già alla vigilia. Gli stati del sud sono andati a Carter nella loro quasi totalità. A Carter sono andate anche le città principali, quelle in cui massima è la concentrazione di lavoratori, anche se il risultato complessivo si ritiene che la campagna dei sindacati a favore di Carter non ha avuto quel peso che i sindacati stessi probabilmente si ripromettevano. Dall'altra parte, a favore di Ford sono andate essenzialmente le grandi zone agricole, soprattutto quelle del suo Middle West natale, e

anche le cittadine e le zone urbane minori dell'Illinois e dello stato di New York. In ogni modo è difficile oggi analizzare in modo approfondito la portata politica complessiva dei dati che abbiamo di fronte, e dovremo attendere i prossimi giorni e una conoscenza più approfondita e analitica dei risultati quando ci saranno i dati definitivi, per mettere dei giudizi più precisi che indichino i mutamenti della situazione americana in questa fase. Un risultato che è bene sottolineare subito, perché ha una sua rilevanza che non va dimenticata e sono i 500.000 voti ottenuti, presumibilmente soprattutto negli stati della costa est da McCarty Eugene. Si presentava come candidato di una "terza forza" in queste elezioni: una "terza forza" che avrebbe dovuto raccogliere gli "scontenti" da sinistra del regime americano, e gli eredi

non certo della nuova sinistra nelle sue punte avanzate, ma forse di quello scontento che si era espresso nel 1968 anche fra i ceti medi contro la guerra nel Vietnam. Invece, una modificazione istituzionale rilevante sarà sicuramente data dal fatto che Carter, per la prima volta dopo Johnson, sarà un presidente che governerà con un parlamento che non gli è ostile. Cioè il parlamento essendo rimasto democratico anche in queste elezioni, Carter non si troverà di fronte, come i due presidenti repubblicani prima di lui, cioè Nixon e Ford, a un potere legislativo e continuamente pronto a prendere la palla al balzo per metterlo in difficoltà. Questa situazione istituzionale ha degli aspetti che non possono essere sottovalutati. Uno di essi è sicuramente il fatto che le rivelazioni relative alle "deviazioni" dei servizi

segreti, sono destinate sicuramente ad affievolirsi ulteriormente. Già in questa fase, ci sembra per un mutato accordo, quasi una omertà, tra i due candidati, la campagna di scandali contro i servizi segreti si è indebolita moltissimo e sicuramente con Carter alla presidenza e il congresso dietro di lui non è prevedibile per lo meno.

continua a pag. 4

I ministri di Andreotti fanno i conti: la "stangata" deve essere operaia

Al primo punto del programma di Andreotti c'è sempre l'attacco alla scala mobile e alle condizioni di lavoro in fabbrica: più sfruttamento, più mobilità meno salario. Il PCI e il PSI fanno finta di niente. I sindacati ne discutono con la Confindustria.

Il panorama delle posizioni della sinistra sulla crisi, sull'azione del governo democristiano è fortemente differenziato. Il PSI si sente scavalcato dalla lettera di Andreotti al PCI e facendo l'offeso risponde con Giannotto che «il previsto incontro bilaterale con il governo assume in queste condizioni un evidente carattere di cortesia». Poi però per non sentirsi troppo solo propone con Signorile un deciso appoggio alla fiscalizzazione degli oneri sociali e, più realista del re, una tregua salariale per due anni.

Il PCI con Petruccioli risponderà sull'Unità di

ieri l'analisi sul Cile e pretende di giustificare il suo sostegno al governo riprendendo l'annosa e falsa teoria dell'incontro dei due blocchi: quello progressista a caratterizzazione operaia e quello moderato caratterizzato dai cosiddetti «ceti medi». Poi quando si scorre attentamente il giornale del PCI per trovare qualcosa sulla nuova stangata che il governo sta preparando si può avere la soddisfazione di trovare una misera cronaca in cui furbescamente si vuol far passare la riunione di oggi dei ministri economici come un incontro «tecnico».

continua a pag. 4

IL PAESE DEI GENERALI E QUELLO DEI PROLETARI IN DIVISA

«Nella consuetudine di larga solidarietà nazionale che caratterizza questa giornata anche con la visita alle caserme, alle navi, agli aeroporti, mi è caro accomunare le Forze dell'Ordine»: così si esprime Lattanzio in occasione del 4 Novembre.

«40 soldati su 2.500 del mio reparto sono impegnati ad Osoppo, in aiuto ai terremotati»: così si esprime un soldato democratico all'assemblea nazionale.

Andreotti vuole, forte dell'astensione del PCI, dare una sistemazione solida ai problemi militari e all'apparato di forza dello Stato, perché possano essere un punto di riferimento e di aggregazione dentro lo stato borghese, da usare contro i bisogni e le lotte proletarie. Il soldato friulano parte dai 40 soldati che lavorano coi terremotati per ribaltare questa politica militare della borghesia, per trovare momenti di unità tra operai e soldati, tra proletari in divisa e terremotati, e così mettere, con la pratica, in discussione l'uso, reazionario sul piano nazionale e aggressivo sul piano internazionale, delle Forze Armate.

Questa contrapposizione dà la misura piena del percorso, pur travagliato e difficile, che ha fatto la lotta di classe dentro l'esercito. Sono tramontati i tempi in cui il 4 Novembre era una data che vedeva in campo solo i reazionari e i fascisti da una parte e spariti, seppur coraggiosi, gruppi antimilitaristi dall'altra. Oggi la lotta contro le Forze Armate borghesi, che è un patrimonio storico del movimento operaio, ha rotto gli

argini dei dibattiti accademici, per diventare carne e pane di movimenti di massa che vedono scendere in campo, come protagonisti, i militari di leva e di professione.

Certo non è facile combattere e battere l'insieme delle forze che, da più punti di vista, mirano a lasciare l'esercito, e, più in generale, i corpi armati dello Stato, terreno esclusivo della NATO, delle grandi corporazioni economiche, delle forze politiche borghesi. E pesa certamente, sui movimenti di massa, dentro e fuori le Forze Armate, la scelta revisionista di lasciare mano libera alla Alleanza Atlantica da una parte e alle gerarchie dell'altra, quasi che la tragica esperienza cilena non avesse insegnato niente. A generali che si muovono con l'arroganza e la sicurezza di rappresentanti diretti della NATO, fino a chiedere, in tempi di stangate e di crisi economica, 3.300 miliardi, in larga parte fuori dai bilanci ordinari, il PCI e l'intera sinistra riformista oppongono timide richieste di un maggior potere conoscitivo del Parlamento, con, magari, qualche riaggiustamento formale dei criteri disciplinari più apertamente fascisti. Diverso è il modo in cui i movimenti di massa, pur con le loro contraddizioni, rifiutano i tempi, i modi, i fini della ristrutturazione, affermano la volontà di lottare contro un ruolo imperialista e subalterno insieme del nostro paese, contrastano l'attivazione aggressiva, denunciando puntualmente manovre ed esercitazioni, costruiscono in

continua a pag. 4

Aperto il processo contro la banda del "Drago Nero"

A Firenze è sotto accusa l'organizzazione clandestina dei poliziotti

Il giudice Cassano tenta di negare ogni legame tra la cellula nera di PS e gli atti terroristici.

Respinte le prime eccezioni della difesa di Maria Corti, la donna che ha rotto l'omertà.

A pag. 2: altri particolari sulle attività di Cesca e dei suoi camerati

FIRENZE, 3 — Fare in fretta, negare gli agganci con gli atti terroristici, limitare il giudizio alle rapine, sorvolare sui diritti di Maria Corti alla difesa, rigettando tutte le istanze: il programma, al processo che si è aperto oggi davanti alla seconda sezione del tribunale di Firenze contro i poliziotti Cesca, Piscicella, e Capadonna, e contro gli imputati civili Fogli e Corti, è già chiaro dalle prime battute. L'uomo che traduce questo programma, presidente Cassano, è il più adatto a farlo ripartire con polso di ferro. Cassano è noto come un tecnico della repressione, un giudice duro nel condannare i proletari e nel tagliare corto con le richieste dei difensori.

Tra le condanne inflitte dal presidente della seconda sezione, ce n'è una particolarmente odiosa, che oggi aleggia sul processo: è la condanna del pregiudicato Marcello Deiana Innocenti, per la rapina a un cassello dell'autostrada del sole. Cassano ha inflitto a Degli Innocenti 10 anni, nonostante le sue proteste di innocenza. Ebbene, ora sappiamo dall'inchiesta Tricomi-Casini, che l'autore di quella rapina fu Bruno

Cesca con la sua banda. Cassano si trova di fronte in carne e ossa il simbolo del suo abbagliamento giudiziario, ma quello che farà per rimediare non sarà certo scavare fino in fondo nelle responsabilità criminali del poliziotto dell'Italicus.

In apertura l'avvocato Antonino Filasto, uno dei due difensori di Maria Corti (l'altro è l'avvocato Danilo Ammanato) ha chiesto che il processo per le rapine fosse unificato fin dall'inizio a quella per le "calunnie" della donna, e "autocalunnie" del poliziotto Cesca. Si voleva evitare che il dibattimento prendesse sin dall'inizio una piega tale da escludere tutti i riferimenti politici: procedendo in queste prime udienze a interrogatori "tranquilli", Cassano vorrebbe costituirsi un paravento che si opponga più tardi a qualsiasi approfondimento sul terreno più scottante dei reati politici. In dieci minuti appena di camera di consiglio l'istanza è respinta e il dibattimento aperto.

La lettura del rinvio a giudizio è un elenco interminabile di misfatti. Gli agenti sul banco degli imputati la ascoltano in piedi, vigilati da

carabinieri e... poliziotti! Seconda bordata di eccezioni da parte della difesa: si chiede di stralciare la posizione di Maria Corti, perché il processo per calunnia è pregiudiziale a quello delle rapine. In subordine si chiede la nullità della sentenza di rinvio a giudizio: la Corti è stata sempre e solo interrogata come testimone, una serie di reati minori per i quali è a giudizio non le sono mai stati contestati nell'istruttoria, le conclusioni e le incongruenze nell'ordinanza del giudice istruttore, come nell'ordine di cattura, sono infinite. La serrata argomentazione di Filasto occupa in pratica tutta la mattina e già sfiora temi politici: è la prima avvisaglia di quello che dovrà venir fuori in questo processo anche a proposito della procedura «alla cilena», seguita dagli inquirenti. Mentre scriviamo deve ancora riprendere l'udienza pomeridiana, con la replica del PM Casini, le eccezioni degli altri avvocati, la camera di consiglio per decidere sulle richieste dei difensori e della parte civile.

Per tutta l'udienza gli agenti imputati sono ri-

continua a pag. 4



Oggi si concludono a Rimini i lavori del secondo congresso nazionale di Lotta Continua. Nella giornata di mercoledì la discussione in assemblea è continuata fino alle 17, ora in cui si sono convocate riunioni di operai, compagne e numerose altre commissioni di lavoro. Temi in discussione in particolare sono le elezioni degli organi dirigenti del partito, le modalità e i nomi proposti.

Alle 21 è stata convocata poi una riunione plenaria di discussione di questi temi che sostituisce la tradizionale commissione elettorale. Almeno 500 fra compagne e compagni hanno già preso la parola in questo congresso tra le assemblee e le riunioni, ma ci sono ancora almeno 100 iscritti a parlare che probabilmente non riusciranno a farlo. Stamattina ci saranno gli ultimi interventi e le conclusioni politiche.

MILANO - Alla riunione del consiglio di fabbrica si dovevano discutere le richieste dei disoccupati

Alfa Romeo - Il sindacato preferisce parlare di salario (pur di liquidare i disoccupati...)

I burocrati della FIOM e della FIM riescono a stravolgere l'ordine del giorno togliendo poi alle assemblee operaie ogni decisione sugli aumenti salariali.

I disoccupati continuano la lotta: organizzeranno ronde nelle fabbriche e nei quartieri, promuoveranno nuove liste di lotta

MILANO, 3 — Ieri all'Alfa si è tenuta la riunione del consiglio di fabbrica. All'ordine del giorno c'era la soluzione della vicenda dei disoccupati dell'Alfa. Sono 12 disoccupati, avviati all'Alfa Romeo dall'ufficio di collocamento e rifiutati illegalmente dalla direzione dell'Alfa che ha accampato risultati medici decisi dal medico di fabbrica e non, come dice la legge, dalla clinica del lavoro.

Tutti gli altri disoccupati, avviati dall'ufficio di collocamento, adesso lavorano, solo per questi sono state fatte discriminazioni. La riunione del CdF era stata imposta all'esecutivo dalla lotta dei disoccupati che avevano occupato per una notte e due giorni gli uffici del personale dell'Alfa Romeo. Ieri però si sono accampati due problemi, quello dei disoccupati e quello della piattaforma che

il gruppo Alfa sta preparando. Così il secondo ha finito per prevalere sul primo, di fatto impedendo al CdF di prendere per sé le decisioni che i disoccupati erano riusciti a strappare all'esecutivo. Sul comportamento del sindacato in questa occasione ci sono profondi motivi di riflessione. La cosiddetta destra sindacale, cioè nel caso dell'Alfa la FIOM e la cosiddetta sinistra

continua a pag. 4

MARANO (Napoli) - I disoccupati occupano il comune

"Vogliamo un posto di lavoro, senza aspettare che finisca la crisi"

I carabinieri interrompono con la forza la telefonata dei disoccupati che volevano inviargli il testo del loro volantino. Una piattaforma di lotta che si fa carico anche dell'ampio servizio di utilità sociale.

MARANO (Na), 3 — Martedì mattina alle 8 era stato convocato un concentramento del comitato disoccupati organizzati di Marano presso il Collocamento, per imporre al nuovo sindaco della DC Cesaro (l'amministrazione di sinistra scaturita dal 15 giugno) e caduta recentemente per dare posto ad un tripartito DC-PSDI-PR), il riconoscimento della lista, cosa già fatta dalla precedente amministrazione, ma che ora il PCI per ovvi motivi rinnega. Inoltre le richieste dei disoccupati per quanto riguarda lo sviluppo dell'occupazione da Marano, registravano un netto cambiamento, da vaghe e confuse all'inizio, diventavano precise e circostanziate e cioè: allargamento della pianta organica del Comune, immediata copertura di 10 posti di lavoro ancora scoperti nella vecchia pianta organica e l'apertura della scuola, cosa anche questa rimangiata dal sindaco DC.

Il punto più qualificante della piattaforma del Comitato dei disoccupati organizzati è quello riguardante le caratteristiche del posto di lavoro che, oltre ad essere stabile, sicuro, deve rivestire la sua utilità sociale, cioè i disoccupati vogliono che

si vada al più presto ad affrontare il problema dei servizi sociali che a Marano sono pressoché inesistenti, e perché nella loro gestione e costruzione vengano utilizzati i disoccupati. Dopo essersi riuniti al collocamento un centinaio di disoccupati si sono recati al Comune per incontrarsi con il sindaco e la giunta. Il sindaco «naturalmente» non si è fatto trovare, convalidando l'ipotesi dei disoccupati che pensavano che la giunta stesse prendendo in giro trascinandoli da assemblea ad assemblea, senza mai fare nulla di preciso. A questo punto i disoccupati hanno deciso di occupare il Comune. E' stato stilato, dopo una vivace assemblea, un volantino per spiegare i motivi e gli obiettivi dell'occupazione ai proletari del paese. Mentre i disoccupati organizzati stavano dettando il volantino per telefono, che volevano pubblicare, sono arrivati 2 camion di carabinieri che hanno chiuso il cancello del Comune e sono saliti con l'intenzione di cacciare i disoccupati. Questa è la parte del volantino che i disoccupati sono riusciti a dettarci. «Lavoratori, da

continua a pag. 4

UNA TANTUM

FRIULI — Ufficialmente l'altro ieri è scaduto il termine per il pagamento dell'«una tantum» e dovrebbero essere iniziati i controlli per i quali l'ACI si è pappati due miliardi e mezzo. In realtà ancora molti devono pagare. A chi deve ancora pagare ribadiamo la proposta di fare il versamento sul ccp 24/3511 intestato al comitato dei garanti (Roberto Jacovissi, Udine) cioè di pagare direttamente ai terremotati per affermare il diritto degli organismi di base, degli enti locali, di tutto il popolo friulano, a decidere la ricostruzione.

Ci arrivano in questi giorni molte telefonate di democratici e compagni che hanno fatto il versamento al comitato e vogliono sapere se si deve fare ora. In alcune città si sono già formati gruppi di avvocati, in altre ci sono organizzazioni già conosciute come il Soccorso Rosso di Roma, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, che hanno comunicato di assistere tutti quelli che incorreranno nella eventuale multa. Per le città dove non c'è nessuno, useremo gli avvocati delle situazioni dove si sono formati i gruppi. Da domani pubblicheremo sul giornale i nomi e gli indirizzi degli avvocati e anche dei compagni a cui rivolgersi per ogni eventuale problema zona per zona. Nel frattempo se qualcuno viene fermato e multato, deve naturalmente NON pagare materialmente la multa, e rivolgersi alle sezioni locali o ai compagni che conosce. Dopo il non pagamento arriverà l'avviso a pagare entro 15 giorni, ed è con questo avviso che bisogna andare dagli avvocati che provvederanno a rimandare il pagamento e aprire il procedimento. E' indispensabile che il giornale venga subito avisato dei casi che accadono.

Riveliamo i nuovi elementi che inchiodano la cellula fascista della polizia alle sue responsabilità

Nel suo memoriale il poliziotto-dinamitardo Cesca ha descritto la "struttura operativa" del terrorismo nero

Italicus: il poliziotto nero sapeva cose ignote a tutti

ROMA, 2 — Ieri abbiamo visto, sia pure schematicamente, quali e quanti elementi siano stati lasciati in ombra dalle magistrature fiorentina e romana sulla strage di Fiumicino, abbiamo visto che la mano del SID è riconoscibile anche dietro a quel delitto, che Cesca fece la sua parte di «pedina» manovrata dai «servizi segreti». Oggi ampliamo il campo alla carriera successiva dei poliziotti-dinamitardi. Il teatro è quello di Ordine Nero, dell'Italicus e del Fronte Nazionale Rivoluzionario: il periodo (1974) quello che doveva essere risolutivo per sovvertire la democrazia con un golpe direttamente studiato dagli Agnelli e dallo stato maggiore democristiano. I poliziotti della cellula nera non figurano più in veste di comparse (se mai Cesca e camerati sono stati semplici comparse, visti i crimini di cui furono protagonisti a Roma e nell'areostazione di Fiumicino prima della strage, crimini dei quali parleremo nei prossimi giorni). Diventano protagonisti al fianco di Tuti, Franci, Tomè, Batani, Affatigato di una stagione terroristica che sottolineò la mobilitazione clericofascista del referendum e che culminò nella strage di piazza della Loggia a Brescia e nella strage del treno Italicus. Anche stavolta dovremo limitarci a un'elencazione dei fatti, avvertendo che sovrasteremo su elementi gravissimi ma da noi denunciati nella controinchiesta di maggio. Per una comprensione del «quadro d'insieme» rimandiamo perciò a *Lotta Continua* del 5 maggio scorso e successivi, insistendo qui per quanto possibile su **fatti inediti**. Cominciamo con una breve «esplorazione» del personaggio Cesca.

«Gli avversari si liquidano».

L'agente Bruno Cesca ha sempre professato idee fasciste. Sono molti i testimoni che lo confermano, negli atti dell'istruttoria fiorentina parlano chiaro: «Diceva che ci voleva il caos per cambiare la situazione» (Mario Sbardellati); «professava idee dichiaratamente fasciste» (Grazia Foianesi); «si diceva fascista» (Luciano Foglio). Ma soprattutto lui stesso lo conferma in quel documento rivelatore e finora inedito, che è il suo memoriale, in cui spiega dettagliatamente le sue mansioni nell'organizzazione eversiva (FNR-SAM) di cui faceva parte come agente di collegamento per Umbria e Toscana. Cesca annota i principi morali ai quali si ispirava: «con gli avversari non si discute, si grida e si aggredisce, e se danno troppo fastidio si liquidano, perché il diritto è dalla parte dell'aggressore». E' la struttura mentale del fascista, e nemmeno del generico fascista, ma del criminale militante, la dottrina di Delle Chiaie, Saccucci, Freda, Rauti. Traspare coerentemente da tutti gli atti istruttori, dalla miserabile «corsa ai ripari» degli inquirenti, dall'intervento soffocante degli ufficiali del SID nell'inchiesta, che Cesca, l'uomo-ombra del Fronte di Tuti, come egli stesso si definisce, è un **agente speciale** come lo sono i suoi accoliti, una banda istruita dalle centrali della provocazione di stato che ha agito come affiliata a gruppi fascisti, ma nell'esercizio delle sue funzioni poliziesche. Questo non è poco e spiega perché la stampa ha sempre boicottato la nostra controinchiesta che non parla di fascisti qualsiasi ma di



fascisti in divisa. Questo spiega anche perché Cesca «doveva diventare» un mitomane. Per dichiararlo tale i giudici Tricomi e Casini chiedono una perizia che gli si ritorce contro. Ecco cosa risponde l'esperto del Tribunale: «non appare, nel Cesca, alcuna idea non derivata logicamente da tutto un contesto esposto in maniera chiara e convincente... può aver agito, benché lo neghi recisamente, per favorire un movimento politico». Quindi non solo è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, ma il perito stesso ipotizza che ci si trovi di fronte a un criminale fascista.

Il memoriale, un documento ancora inedito che conferma la nostra controinchiesta.

E' Cesca stesso a mettere nero su bianco circa la sua storia di delinquente nero. Ecco alcuni stralci, finora sconosciuti come il contenuto dell'intero documento, tratti dal memoriale di Cesca: «Nel 1969 (Cesca non è ancora nella polizia, Ndr.) partecipò con altre persone, dopo una specifica selezione, ad una specie di campeggio in una località fra l'Umbria e le Marche. Qui, sotto la guida di un signore molto preparato ci viene insegnato a maneggiare cose di estrema pericolosità, cioè esplosivi. Dirò che fu una materia che mi affascinò molto. Nel 1970 fui convocato di nuovo, ma questa volta si discusse solamente, ed in particolare sulla linea di condotta da adottare per una nuova linea politica. Alla suddetta riunione fummo presenti con dei nomi di battaglia e con dei numeri... Dopo il mio arruolamento...

vengo trasferito a Roma e dopo circa un anno invitato ad una festa. Qui ebbi modo di conoscere delle persone molto note... mi si chiede se ero disposto ad andare ad operare a Fiumicino... A Fiumicino mi fu anche dato un numero di telefono per entrare in contatto con una persona di una certa importanza... Dopo circa un anno di duro lavoro, anche se come poliziotto ero al di sopra di ogni sospetto stavo correndo il rischio di essere individuato. Per questo motivo mi fu comunicato che presto sarei stato trasferito a Bari... (per) controllare un certo traffico che veniva fatto tra l'Italia ed un paese dell'Est». Sull'attività di Cesca a Fiumicino, a parte la presenza alla strage, parlano i «riciclaggi» di riscatti, i furti di diamanti e lingotti d'oro, le esportazioni clandestine (ci sarà da scrivere un capitolo anche su questo). Per il resto le frasi di Cesca si commentano da sé. Dopo Fiumicino e la parentesi di Bari Cesca passa a Firenze, e il memoriale in proposito prosegue: «mi venne ordinato di stabilire i contatti tra i gruppi operativi, tra la Toscana e l'Umbria... tra la SAM e il FNR, il primo operante nell'Umbria, il secondo in Toscana. Pian piano che passava il tempo mi fu anche chiesto di intervenire di persona a delle «escursioni»...

Per non lasciare dubbi, Cesca disegna lo schema del settore di organizzazione di cui faceva parte: «terzo settore, secondo nucleo operativo indipendente d'azione FNR». Le località contrassegnate sono: una centrale a Firenze, diramazioni a Arezzo, Lucca e Viareggio.

(2 - Continua)

Mozione del Comitato unitario di base dell'Autelco di Milano

PER UNA CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE, NELLE FABBRICHE E NEI QUARTIERI, CONTRO LA STANGATA, CONTRO IL GOVERNO

E' la sinistra rivoluzionaria che deve farsene carico, per battere i cedimenti del PCI e dei sindacati, per far sì che la giornata del 20 ottobre non resti soltanto uno sfogo della rabbia operaia

Compagni, lo sciopero del 20 ottobre ha rivelato una qualità nuova dell'autonomia operaia. Più che nel passato abbiamo avuto un sentire di quale divaricazione esista all'interno del movimento dei lavoratori tra due linee oggi più che mai apertamente contrapposte. Una, di queste linee, che parla ormai apertamente di collaborazione col capitale, nella sua rappresentanza politica maggioritaria (la DC), vuole batter una strada che di fatto vuole assumere, come carattere ideologico predominante, una profonda trasformazione in senso socialdemocratico, degli elementi anticapitalistici fino ad oggi presenti al suo proprio interno, e di conseguenza tenta di legare gli organismi di democrazia operaia al carro di questa avventura, che altro non porta se non alla sconfitta dell'intero movimento proletario.

Una impostazione ideologica anche tradotta in fatti concreti vuole dire accettazione e imposizione subalterna dell'iniziativa governativa e padronale, (vedi l'atteggiamento di ampi settori sindacali e del PCI sugli ultimi provvedimenti «anticrisi» del governo). L'altra linea, di composizione non omogenea, frutto diretto o indiretto delle tematiche e dei contenuti delle lotte autonome e spontanee di questi anni, cerca di affermare con non poche contraddizioni una ipotesi di sviluppo delle lotte in senso nettamente antipadronale e anticapitalista. I rapporti di forza tra queste due linee sono a tutti'oggi a favore della prima, pur con evidenti contraddizioni a livello di massa, di cui lo sciopero del 20 ottobre ne è, secondo noi, chiara espressione. Difatti,

la giornata del 20 è stata preceduta da:

1) confronti ormai usuali tra CGIL, CISL, UIL e governo che tutti noi possiamo valutare in termini di metodo, contenuti e risultati;

2) una giornata di «lotta» con assemblee nelle maggiori fabbriche, il 7 ottobre, caratterizzata da una parte dall'assenteismo completo dei quadri dirigenti del sindacato a tali assemblee e dall'altra da episodi marcati di contestazione rispetto alle scelte delle confederazioni;

3) quattro giorni di scioperi spontanei autonomi nei più grossi centri industriali, che hanno determinato lo sciopero del 20 ottobre.

Di fronte a questo tipo di sviluppo delle contraddizioni interne al movimento operaio, appariva evidente che la piazza del giorno 20 ottobre fosse da un lato quantitativamente debole, ma dall'altra qualitativamente significativa.

Questo ci è parso notare nei cortei alla fine del comizio sindacale, nei capannelli numerosi e vivacissimi che si sono prolungati per diverso tempo in piazza Duomo, ecc. Per questi motivi riteniamo sbagliata e ingiustificata la posizione assunta dalla sinistra rivoluzionaria, di non dare alla piazza indicazioni politiche, né operative, per svolgere un corteo al termine del comizio sindacale, che avrebbe avuto due successi politici immediati: l'isolamento degli episodi provocatori di certi settori av-

Comitato unitario di base Autelco

ROMA

Oggi 4 novembre, nel piazzale davanti a Forte Trionfale, alle ore 10, mostra per l'esperto del forte e per la sua utilizzazione a verde pubblico e servizi sociali.

Si moltiplicano i tentativi criminali del MSI di riguadagnare terreno con lo squadristo

MESSINA - Aggressione fascista davanti ad un liceo

MESSINA, 2 — Sabato mattina davanti al liceo Maurolico, due compagni sono stati aggrediti da una trentina di fascisti, armati di cinghie e catene. Una decina degli aggressori sono stati riconosciuti: A. Toscano, U. Mellera, Cavallaro, L. Casablanca, S. Coppolino, A. Parisi, E. Giannetto, M. Bonoccoro, Verzera, Falco. Due di questi, che sono andati al pronto soccorso a farsi medicare, sono stati denunciati dalla PS. La pronta reazione dei compagni ha allontanato la squadraccia, che qualche minuto dopo ha aggredito e pestato un altro compagno isolato.

Il FDG aveva distribuito ieri un volantino in cui si lamentavano minacciosamente «gli atti di violenza che i comunisti attuano con freddo cinismo davanti alle scuole, protetti dalla indifferenza della polizia». I fascisti hanno voluto dedicare lo smacco del giorno precedente, il giorno in cui l'imponenza delle forze antifasciste presenti nelle scuole, aveva mortificato il tentativo di fare apparire lo sciopero generale contro la stangata una «protesta contro l'imperialismo russo».

La partecipazione militante degli studenti antifascisti alla manifestazione, ha reso evidente l'impotenza dei fascisti, che durante la mattinata sono stati scacciati dalle scuole e dalle piazze della città, isolati in una squallida «assemblea anticomunista» nel loro covo.

BOLOGNA - Devastata la sede del Movimento Lavoratori per il Socialismo Un comunicato del MLS

BOLOGNA, 3 — Domenica la teppaglia fascista ha devastato la sede di Bologna del MLS, distruggendo materiali provocando ingentissimi danni, rubando il ricavato della vendita del settimanale Fronte Popolare. I criminali fascisti non hanno colpito a caso, è evidente la volontà di colpire chi lotta a fianco dei lavoratori, è una provocazione di eccezionale gravità, perché è la prima volta nella nostra città che viene devastata in questo modo una sede politica di sinistra. Neppure il momento è casuale, questa criminale impresa viene immediatamente dopo le lotte operaie e popolari di queste ultime settimane contro la stangata e contro la politica dei sacrifici. Questo è il segno che lo squadristo fascista sta cercando di ripren-

IL MOVIMENTO DEI SOLDATI DEVE USCIRE DALL'ISOLAMENTO (ma qualcuno invece lo teorizza...)

Nella seconda assemblea nazionale dei soldati (tenuta a Roma il 30 ottobre) tutte le difficoltà di un dibattito tenuto al di fuori di un reale confronto di massa

E' stata un'assemblea nazionale difficile e contraddittoria, con una composizione fortemente riduttiva non tanto per il numero ma perché erano assenti in larga misura i soldati delle unità operative, quelli che vivono e lottano nel cuore delle FFAA. In secondo luogo la stessa mancanza, in questa fase, di lotte significative con un contenuto generale e generalizzabile, ha favorito un andamento della discussione in cui tendevano ad assumere un ruolo predominante i soldati militanti della sinistra rivoluzionaria, al di là del rapporto di massa che realmente avevano.

In questo quadro sono comunque cominciate ad emergere e a scontrarsi ipotesi diverse, sia sul giudizio rispetto alla fase attuale dentro le FFAA, sia sul modo con cui riprendere l'iniziativa politica. Il fatto che non si debba più semplicemente dire no a una serie di misure liberticide e autoritarie, come all'epoca dello scontro contro Forlani, ma confrontarsi con un progetto governativo organico di ristrutturazione di tutti i corpi militari (legge Latanzio, bilanci militari, uso delle FFAA, esercitazioni NATO, ecc) contrattato col PCI, la necessità di non fermarsi alle richieste di maggior democrazia, ma di intervenire sui contenuti e sui fini delle FFAA, sono elementi che accusano l'esigenza di estendere la discussione politica e la chiarezza a livello di massa. Credo che, in questo senso, la fase dell'unità indistinta e «facile» del movimento dei soldati, sia chiusa e che la ripresa della lotta di massa sia legata strettamente alla capacità nostra di battere le ipotesi generali sbagliate e opportuniste (in realtà avventuristiche e suicide) che alcune forze politiche (ad esempio il PdUP) vogliono portare avanti.

Alcuni compagni del coordinamento di Firenze, militanti del PdUP, hanno presentato, ad esempio, una mozione a sorpresa, la quale se pure faceva alla fine alcune proposte giuste, era preceduta da un cappello caratterizzato dalla assoluta mancanza di giudizi sul ruolo attuale del PCI, e sulla sua collaborazione con Andreotti e con gli stati maggiori, dalla totale assenza di analisi sui problemi della ristrutturazione, della NATO della funzione antioperaia e antiproletaria dell'esercito, e via mancando. Riguardo ai giudizi in positivo, si affermava che le FFAA, sono in crisi di funzioni, di ruolo, di ideologia, e che questa crisi «non stimola una adeguata e progressiva risposta in avanti da parte della direzione dell'apparato militare» (sic!). E più avanti «le gerarchie non pongono in discussione i loro stantii privilegi, il governo DC non accetta una radicale trasformazione delle FFAA che pure sarebbe indispensabile per un rilancio neo-capitalista e razionalizzatore». La tesi è chiara: le FFAA sono in crisi, aiutiamole ad uscire. Scompare in questa analisi, né più né meno che come in quella del PCI, la contraddizione di classe dentro l'esercito, e tra il suo ruolo e i bisogni del proletariato come leva di fondo per una battaglia reale per la democrazia, e si teorizza invece, pur senza dirlo apertamente, una intesa dei «razionalizzatori» con il movimento contro i «borbonici». Ora il pericolo non è certo che cose di questo genere possano avere una adesione di massa dentro le caserme tra i proleta-

ri in divisa, ma sono piuttosto altri.

Intanto possono rendere angusta la discussione, staccarla dai contenuti concreti che il movimento esprime, renderla sempre più ideologica, offrendo così uno spazio ampio ai «parlatori di professione» presenti in molti nuclei e coordinamenti. Ma il nocciolo è che questa impostazione vuole in modo abbastanza esplicito, rispondere a un problema reale, quello dell'isolamento politico e sociale del movimento dei soldati, da una parte rendendo i proletari in divisa subalterni di fatto e di diritto ai vari movimenti di militari di professione (non a caso si parla di crisi di ruolo, ecc.) e dall'altra cercando a tutti i costi di farlo «accettare» dal PCI e dai sindacati. Il che è impensabile, oggi, a meno che il movimento non «accetti» di trasformarsi in semplice movimento di opinione e di pressione, non in grado di incidere sui reali meccanismi di funzionamento della macchina militare, che è poi l'obiettivo di Latanzio. Nell'assemblea di sabato questa concezione del PdUP è stata rifiutata (e ha, anzi, provocato una vera e propria levata di scudi) a partire da vari punti di vista, ma non si è arrivati a sconfiggerla pienamente, nel senso di contrapporgli un punto di vista alternativo e positivo

sulla questione dell'isolamento del movimento, dell'alleanza coi militari di professione, dei rapporti con la classe operaia, delle funzioni delle FFAA.

Questo non vuol dire che dall'assemblea non siano uscite indicazioni positive e da rilanciare con forza; in particolare la proposta di praticare da subito le rappresentanze, di eleggere in caserma i delegati può costituire un terreno di lotta fondamentale, in grado anche di spazzare via le incrostazioni burocratiche dei nuclei e dei coordinamenti, così come è fondamentale l'impegno a mobilitarsi alla classe operaia il giorno dello sciopero generale.

Ma questi terreni di lotta (di qui alla prossima assemblea nazionale, vanno riempiti di contenuti e di programmi. Noi dobbiamo attivamente e rapidamente lavorare alla costruzione di una linea di massa tra i proletari in divisa, alla ripresa delle iniziative di lotta, e anche a una sistemazione coerente del nostro patrimonio teorico sulla questione delle FFAA, per affrontare le contraddizioni emerse in questa seconda assemblea nazionale e risolverle positivamente. Con una chiarezza: che tutto questo può camminare solo su una ripresa del lavoro di partito dentro e di fronte le caserme.

B.G.

La mozione approvata

Pubblichiamo la parte centrale della mozione approvata a maggioranza alla Assemblea nazionale dei soldati.

«L'Assemblea Nazionale definisce i seguenti punti irrinunciabili, su cui impegna il movimento alla lotta contro la proposta Latanzio, e più in generale a farne gli assi del lavoro, per tutta la fase attuale, e su cui chiederà alle forze politiche in Parlamento di confrontarsi per costruirne un ampio fronte di lotta.

a) Definizione dei compiti delle FFAA come organizzatrici della difesa del paese da attacchi militari esterni, e dell'intervento socialmente utile all'interno (calamità ecc), con l'esplicita esclusione di compiti repressivi interni in qualsiasi forma. Questo in concreto significa anche l'immediato annullamento di iniziative (circolare Pacchiardi degli anni '50 o circolare Taviani-Henke sulle carceri) che predispongono azioni in questo senso.

b) Riaffermazione completa dei diritti costituzionali del militare in quanto tale come cittadino a tutti gli effetti (in particolare di iscrizione a partiti politici e di organizzazione); precisa specificazione e giustificazione quindi di ogni limitazione delle libertà personali in relazione a necessità di servizio, analogamente a quei lavoratori impegnati in settori particolarmente pericolosi o delicati dell'apparato produttivo; conseguente abrogazione del codice militare di pace e dei tribunali speciali.

c) Diritto del militare in servizio a rifiutare l'esecuzione di ordini illegittimi o di evidente pericolosità inutile in tempo di pace.

d) Rappresentanze. Eleggibilità in assemblee per gradi, revocabilità e non

punitività per l'attività svolta dagli eletti. Poteri di controllo sulla vita in caserma (servizi igienici, amministrazione, ambiente), sul tempo libero, sulla sanità. Possibilità di avere collegamenti con la realtà del territorio (enti locali, organizzazioni culturali e sindacali) sui suddetti punti. Diritto di consultazione e di reclamo sulle decisioni in materia di disciplina (punizioni), sui trasferimenti e sui riflessi ambientali delle esercitazioni.

Potere di convocazione di assemblee dei militari in caserma.

e) Revoca di ogni provvedimento repressivo attuato o in corso nei confronti dei militari che abbiano lottato per l'affermazione dei diritti costituzionali, politici e civili all'interno delle caserme e immediata sospensione della validità degli articoli dell'attuale Regolamento che sono in contrasto con i punti indicati.

f) Piena affermazione dell'uguaglianza di ogni cittadino di fronte al servizio militare di leva, dunque riequilibrio dei costi economici che esso comporta per le classi meno abbienti. Rispetto alla proposta Latanzio, questo significa definire il diritto a compensazioni proporzionali per le famiglie a basso reddito e la garanzia rispetto all'attività lavorativa.

L'Assemblea nazionale è convocata indicativamente per il 4-5 dicembre e, inoltre, il movimento dei soldati si impegna a mobilitarsi al fianco della classe operaia il 12 novembre e indire ovunque è possibile le assemblee attorno al 13 novembre.

PERCHE' IL GIORNALE A QUATTRO PAGINE

Ci scusiamo con tutti i compagni e i lettori di «Lotta Continua» per essere usciti ieri e oggi (e probabilmente anche domani) con il giornale a quattro pagine.

Purtroppo, in concomitanza con il 2° Congresso di Lotta Continua, i compagni rimasti a occuparsi del lavoro di redazione sono molto pochi, e, nonostante il materiale sia viceversa abbondante, riesce estremamente difficile curare in modo adeguato tutti gli articoli.

Rimandiamo quindi ai giorni successivi al congresso la pubblicazione di tutto il materiale rimasto in sospeso, e in particolare i resoconti più ampi del dibattito all'interno del congresso stesso.

A tutti i responsabili del lavoro operaio

Da oltre dieci giorni gli operai dell'impresa Beaud, ditta di appalto della Donegani, con diversi cantieri sparsi in tutta Italia, sono entrati in sciopero sulla seguente piattaforma:

Mille lire di aumento al giorno di diarria, mille lire di aumento al giorno di premio di produzione, diritto alla mensa, spogliatoi, diritto all'assemblea uscita regolare alla fine delle otto ore.

MLS di Bologna

chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di Livorno-Grosseto
Sez. Roccatederighi: Nadia e Renato raccolti in fabbrica per il loro matrimonio 50.000.

Sede di La SPEZIA
Raccolti da Ivan: Pippo 1.000, Rocco 1.000, Giovanni 1.000, Franco 2.000, Elba 2.000, Fedora 10.000, Ivan 10.000.

Sede di MONFALCONE
Flaviana vendendo il

giornale 8.000.
Sez. Gorizia: papà di un compagno 6.000, Walter del PCI 1.000, Dario anarchico 1.000, Antonella 400, raccolti al Fermi: Maurizio mille, Claudio 1.000, Alberto 350.

Totale 96.750
Totale prec. 17.024.895
Totale comp. 17.121.645

L'autodeterminazione da sola non basta La coscienza di essere donna e la lotta per il diritto alla vita

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo scritto da una compagna del Coordinamento dei consultori di Torino, di cui la prima parte è comparsa ieri sotto il titolo «Per non essere più macchine da riproduzione».

I "diritti" del patriarcato e quelli dei medici

I discorsi affrontati nel movimento femminista sulla contraddizione donna-figlio-bambino, sugli interessi contrastanti tra «bambini» e «adulti», vanno nel senso di aprire il dibattito. A questo proposito, mi sembra utile sottolineare la differenza tra il diritto di vita e di morte che il patriarcato esercita sui figli, e la nostra lotta che, non è la riproposizione di questo. Il patriarcato è sempre stato caratterizzato tra le altre cose, dal diritto di proprietà dell'uomo sui figli e sulla moglie, e a volte ci sono dei compagni (maschi, in generale) che dicono che l'aborto libero non è che l'affermazione di diritto di vita o di morte sul feto da parte delle donne. Essi però dimenticano il ruolo che oggi viviamo, che siamo oppresse e sfruttate, e che intendiamo lottare per la nostra liberazione; questa lotta passa anche per obiettivi come questo ed è stato proprio il patriarcato e la società capitalistica a renderci quello che siamo: macchine da riproduzione. Noi inoltre non rivendichiamo la proprietà sui figli, ma quella sulla nostra vita, perché sia diversa.

A questo punto si arriva al drammatico problema della depenalizzazione dopo le 22 settimane, che può essere visto da diverse angolazioni. La depenalizzazione, che è ciò che esiste oggi, non è mai servita alle donne, né ha impedito di fare aborti, né di limitarne il numero. E' servita solo a creare la speculazione. Riflettiamo, da una parte, sulla depenalizzazione o no per le donne e dall'altra sulla richiesta di penalizzare i medici che procurano aborti per lucro, o chi procura aborti bianchi, o induce una donna non consenziente ad abortire. Le mie reazioni istintive sono diverse, e ho verificato che è così per molte: nel primo caso (per la donna) dubbi, problemi, cos'è, cosa significa, lo faccio, ti riesci a spiegare alle donne, io no, tu sì. Nel secondo caso, la risposta è che, anche se una donna non crede che le galere servano, mi piacerebbe vederli al fresco per tutta la vita, e dirò di più, esprimere fisicamente la mia rabbia, e l'odio per chi si fa ricco sulla mia miseria.

Analizziamo il perché di queste due reazioni con la prima affermo che oggi, in queste condizioni, mandare in galera una donna che malmena o uccide un figlio, non serve. Alti Prima dell'alzata di scudi, non dico che questo sia un valore positivo, non dico vita infanticidio, anzi lo ritengo una delle barbarie di questa società; non affermo neanche che sia un valore positivo, nostro, ma che la prigione non serve. Come dicono giustamente molte, abbiamo difficoltà a parlare di queste cose con le donne, proprio perché non è un valore nostro che possiamo sostenere, come «ciò che vogliamo» ma «ciò che non vogliamo» che mi è chiaro.

So come viviamo, quali non scelte abbiamo davanti a noi e quindi, pur non rivendicando l'interruzione di gravidanza come patrio delle donne, voglio rivoltare contro questa società tutta la rabbia che mi nasce dal mio ruolo. Dopo queste affermazioni sulla depenalizzazione, resta comunque intatto il dramma di che cos'è l'interruzione di gravidanza dopo le 22 settimane. Non mi basta dire che devo evitare di arrivare a quel punto, anche se è evidente che devo trovare degli anticorrelazioni che vadano bene. Vediamolo adesso da questo punto di vista: chi è che interrompe la gravidanza dopo le 22 settimane? Come tutte le compagnie che hanno avuto un po' di esperienza, so che per molte donne, accettare un'anticorrelazione, usarlo, richiede una coscienza maggiore che non abortire, anche se il dramma in questo caso è più grosso. Telemo conto poi che gli anticorrelazioni ti danno tutti dei problemi dalla pillola, alla spirale, al diaframma, nei confronti del

ne e non loro. Allora si pongono da giudici... «di sinistra», spesso difendono i privilegi e le conoscenze di casta — vedi la posizione di molti sull'autogestione della pratica d'aborto da parte delle donne.

Jacquod e Monot hanno dichiarato: «la vita non finisce e non inizia mai», ponendosi giustamente come medici, nel senso di rifiutare il ruolo di censori, ma in modo insufficiente.

Il nostro diritto a lottare

Quindi credo che qualsiasi legge contenga una casistica, o l'eugenetica, vada contrastata, e che di questo bisogna parlare



1975) riguardanti l'Inghilterra, dove l'aborto, per le residenti è permesso fino alle 28 settimane, mentre le straniere hanno più limitazioni. Nel 1975, a 8 anni dall'introduzione della legge, l'80 per cento delle residenti ha interrotto la gravidanza entro le prime 12 settimane, il 19 per cento tra la dodicesima e la ventesima e meno dell'11 per cento dopo la ventesima. Di questo 11 per cento la maggioranza erano ragazze sui 14 anni o donne con molti figli o aborti richiesti per motivi di salute. Questi dati a me hanno dato da pensare, sulla rarità di questi casi e sulla emarginazione di queste donne. Mi sono poi chiesta: io lo farei, e se sì, in che caso?

I diritti del bambino

La mia risposta istintiva è stata: mai, poi no, lo farei in caso di malformazione e qui mi sono ritrovata in me un concetto brutto: l'eugenetica. Mai comunque affermerò che la casistica è giusta, cioè che esistono dei feti con più diritti di altri. Rivendico sì oggi un controllo sulla mia fertilità, sulla mia maternità, ma non diversità tra donne o tra feti. Mi restano, come credo a tutte, moltissimi problemi, dubbi, angosce, ma da questo punto di vista sono portata a giudicare giusta la depenalizzazione dopo le 22 settimane, che mi era apparsa assurda e grottesca all'inizio. Tutti i problemi emersi che cos'è la vita, qual'è la coscienza delle donne, la mia, mi sembrano gravi, da vedere, meno uno, quello di dire che così porgiamo il fianco a troppe critiche.

E qui arrivo ad un altro punto: siamo noi a dover creare un fronte contro le leggi che sono state presentate dai partiti (quelle che prevedono che l'aborto non sia mai libero, quelle che prevedono la libertà della donna fino a tre mesi e la casistica o l'eugenetica) e se siamo convinte di ciò che diciamo non dobbiamo temere le critiche. Medici, politici, giornalisti parlano e parlano. I primi in particolare, anche se «compagni», vedono sempre il problema come tecnici; l'aborto per loro è un diritto civile, non la triste risultante della contraddizione tra donna e società maschilista e capitalistica, e quindi una lotta delle donne per noi. La gravidanza, com'è vissuta, i figli, que-

ste cose sappiamo cosa significano. Io abortendo sono stata male ma ciò che rifiuto nel modo più totale è che un medico o qualsiasi altro organo di questa società possa decidere per me, lasciandomi poi madre non voluta con figlio non voluto. La casistica cos'è? Si afferma che la donna non decide oltre il 3. o 4. mese, o mai in alcune proposte, perché il feto ha i diritti, la vitalità, la vita uguale a tutti gli altri e con gli stessi diritti, ma che alcuni feti, quelli malformati o poveri (gravi condizioni socio-economiche) ne hanno un po' meno degli altri.

L'eugenetica non è che la difesa della «razza umana sana», i «gravi motivi socio-economici atti a turbare la salute psichica della donna» sanzionano che la donna non conta niente, ma che se è povera e malmessa e quindi non può svolgere il suo ruolo di madre secondo i canoni di questa società, può abortire.

Io mi sono anche chiesta in questi giorni, come dicevo prima, perché l'unico caso in cui forse abortire oltre il 4. mese è la malformazione, anche se invece conosco i cosiddetti handicappati e la mia reazione è stata non solo di difesa dei loro diritti, ma di rivendicare la loro integrazione nella società, nella scuola, ecc. Le motivazioni sono due per essere onesti; una più profonda e irrazionale, cioè che penso mi sentirei fallita, strana, se avessi un figlio deforme, anche se so che non mi realizzo con la maternità. L'altra motivazione, più cosciente, è che so oggi cosa vorrebbe dire per me una maternità del genere, che non potrei più fare nulla e che avrei chiuso con qualsiasi attività.

L'eugenetica afferma la razza sana e quindi afferma l'eliminazione degli handicappati, dei diversi, dei vecchi. Io, se abortisco, rifiuto la maternità com'è oggi, in quel momento, o per sempre, ma è questo il mio rifiuto, non quello del figlio, se no o no; ma delle condizioni in cui oggi devo vivere vuol dire che avrei più problemi con un figlio handicappato per mancanza di strutture. La lotta per dominare la natura, per correggere anche le deformazioni, deve essere a carico di una società, diversa da quella attuale con tutte le donne perché queste sì, sono cose nella coscienza di tutte noi. Vin-

cere la natura, è per noi una lotta dura che si inserisce in quella contro la società.

Il problema immediato è di creare questo fronte di donne, contro chi vuol decidere per noi. La Seroni (PCI) sostiene su Rinascente (1° ottobre '76, n. 39), che bisogna «garantire alla donna l'ultima parola». A parte questo l'articolo contiene dei falsi o una disinformazione totale: «l'autogestione innesca un processo di idee per cui lo sfocio naturale non può essere che il self help, l'aborto autogestito praticabile fino a 22 settimane, realizzabile senza alcuna garanzia sul terreno sanitario». Questo articolo ha in sé la riproposizione della maternità cosciente, della casistica e dell'eugenetica. Cosciente di che cosa deve essere questa maternità? Del proprio isolamento? Dello sfruttamento? Della voglia di essere madri, ma non in questo modo?

La DC e la chiesa meritano una riflessione a parte, insieme ai fascisti. La loro non è la difesa della vita, ma la difesa di questa vita schifosa.

Un ultimo aspetto importante della nostra lotta, è la difesa della maternità voluta: una lotta per i nostri interessi e per quelli dei bambini. Questa lotta è l'altra faccia della battaglia difensiva che conduciamo. Difensiva perché è sempre all'interno del ruolo di madre, di donna, così com'è oggi, ma che contiene elementi più positivi, da sviluppare.

Abbiamo dei grossi problemi nel movimento, sui contenuti, sulla legge, sul rapporto con le istituzioni, ma penso che i problemi vadano visti in quest'ottica più vasta, allargandoli piuttosto che restringendoli, e spero che stimolino la discussione e il dibattito. La presenza attiva del movimento, in ogni luogo, è fondamentale, ricordiamoci di non chiudere il dibattito tra di noi.

(Mi dispiace di dover mandare questo articolo solo ai giornali della sinistra rivoluzionaria (l'articolo è stato inviato anche al Manifesto - ndr), perché noi non abbiamo mezzi di comunicazione rapidi che non siano il costosissimo telefono o la costosa posta. Il movimento deve darsi questi strumenti, che sono necessari soprattutto per la realizzazione della nostra autonomia in modo concreto. Credo che un bollettino sia proprio necessario a questo punto).

(2. fine)

La giunta militare cilena lascia ancora più spazio al capitale imperialista

Pinochet rompe con il "patto andino" firmato nel '69, da Cile, Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela, che limita l'ingerenza del capitale straniero

Il «Patto Andino», accordo che doveva presiedere alla formazione di un vasto mercato comune da parte del Cile, la Bolivia, la Colombia, l'Ecuador e il Perù, era stato firmato nel 1969. Nel 1972 il Venezuela si era unito ai cinque paesi fondatori. Questo tentativo di integrazione economica è stato un tentativo da parte della borghesia dei paesi in questione di ridefinire le relazioni di dipendenza rispetto all'imperialismo nordamericano e di rinegoziare la spartizione del surplus economico. Per di più in seguito al ruolo sostenuto dal Brasile nel continente, questa ridefinizione riguardava ugualmente la borghesia brasiliana e doveva contrapporsi ai suoi propri interessi.

Alla fine di ottobre, pochi giorni fa, il Cile di Pinochet abbandonava il Patto Andino, ponendo così fine a una lunga disputa che ha opposto la Giunta militare ai cinque altri paesi membri, e che data quasi dall'epoca del golpe del settembre 1973.

Considerando le insuperabili contraddizioni tra gli obiettivi del Patto Andino la politica economica della dittatura cilena, ci si può stupire che ci sia stato bisogno di tre anni per arrivare a questa conclusione. Il «Patto» infatti prevedeva sia un'armonizzazione delle politiche economiche e sociali dei suoi membri, sia una certa programmazione dello sviluppo della loro industria della loro agricoltura, un coordinamento delle loro politiche monetarie, finanziarie, fiscali e doganali e un atteggiamento comune rispetto ai capitali stranieri. E quest'ultimo punto rappresentava la contraddizione più grave. Il «Patto» fissa esplicitamente i tassi di riesportazione dei benefici, tende a impedire il controllo sulle imprese da parte del capitale straniero, prevede, insomma, alcune misure che limitano la libertà d'azione degli investimenti stranieri.

La Giunta cilena, invece, in seguito agli interessi precisi al servizio dei quali si è posta, ha fin dall'inizio, portato avanti un nuovo orientamento dell'economia cilena basato quasi esclusivamente sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali (minerarie, agricole e forestali) e la loro esportazione.

Questo progetto può essere realizzato ad una sola condizione: il massiccio apporto di investimenti stranieri (parecchie migliaia di milioni di dollari durante i prossimi dieci anni). Una tale apertura ai capitali stranieri non poteva evidentemente

concepirsi nel quadro delle limitazioni loro imposte dal Patto Andino. Durante lunghi mesi di discussione con gli altri paesi membri, la Giunta militare ha cercato di ottenere, prima una modifica di queste disposizioni, poi alcune particolari deroghe per il Cile.

Sull'essenziale, gli interlocutori del Cile hanno tenuto duro e hanno rifiutato le rivendicazioni della dittatura cilena ponendo quest'ultima nell'obbligo di ritirarsi.

E' troppo presto ancora per definire con precisione le conseguenze di questa rottura. Sembra, tuttavia, che ci siano poche possibilità per Pinochet che questa provochi la reazione sperata a Santiago, cioè un massiccio arrivo di investimenti. Se i «prestatori di soldi» sono stati «generosi» con la dittatura cilena fino adesso, i capitalisti stranieri che hanno investito in Cile, da parte loro, sono stati molto più prudenti, malgrado le condizioni molto favorevoli che ha offerto loro la Giunta, violando gli accordi del Patto Andino. Gli aspetti negativi della rottura, invece, si faranno sentire immediatamente. Nel contesto della programmazione industriale del Patto Andino, al Cile erano state assegnate 22 produzioni nel settore metalmeccanico (macchine da cucire, torni, macchine agricole, equipaggiamenti elettrici, compressori di apparecchi frigoriferi, apparecchiatura medica, ecc.), 7 produzioni esclusive nel settore petrolchimico e 15 in collaborazione con altri paesi membri; e infine 4 produzioni nel ramo dell'automobile. La fine degli obblighi rappresenta nello stesso tempo la fine dei vantaggi per il Cile, cioè la chiusura di uno sbocco importante per le sue esportazioni. Le ripercussioni sulla debole industria cilena, già violentemente colpita dal crollo del mercato nazionale provocato dalla caduta del potere, saranno immediate con una nuova ondata di chiusure di fabbriche e di aumento della disoccupazione. Secondo i progetti del regime, il problema dovrebbe essere risolto da una rapida ristrutturazione dell'economia cilena e in particolare dallo sviluppo di un'industria nel settore agricolo e dall'intensificazione dello sfruttamento minerario. E' poco probabile che la borghesia cilena abbia la forza di operare questa riconversione, fatto che pone il regime cileno, più che mai, in una situazione di dipendenza dall'imperialismo.

P. G.



NOTIZIARIO

Portogallo - Dimissioni del ministro dell'agricoltura

LISBONA, 3 — Il ministro dell'agricoltura portoghese, Lopez Cardoso si è dimesso dalla sua carica. Cardoso, da mesi duramente contestato all'interno del partito socialista e dalla CAP (Confagricoltura portoghese) per le sue posizioni «di sinistra» sulla riforma agraria, presenta le sue dimissioni poche ore dopo la conclusione del Congresso del PS che ha visto l'affermazione della posizione di Soares il quale, appoggiandosi all'ala destra del partito ha messo in minoranza una forte sinistra favorevole a rafforzare i rapporti con il PCP e comunque a rifiutarsi a qualsiasi prospettiva di alleanza di governo con PSD e CDS, i due partiti di destra.

Nelle elezioni per la commissione nazionale (comitato centrale), la lista della sinistra, espressione soprattutto delle sezioni operaie di Lisbona e del sud, aveva ottenuto 37 voti su 151 cui bisogna aggiungere dieci membri rieletti nella C.N., che pur non sottoscrivendo la mozione di sinistra, sono su posizioni molto vicine, tra questi lo stesso Cardoso. Già nel suo discorso conclusivo Soares aveva messo in guardia questa forte opposizione interna dall'ostacolare il partito e la linea di governo. Le dimissioni del ministro dell'agricoltura assumono una grande importanza in un momento in cui la riforma agraria è al centro di un braccio di ferro tra il movimento di classe, i contadini che hanno occupato le terre e una reazione agraria che si fa sempre più arrogante e chiede ormai esplicitamente l'abrogazione della riforma.

Con queste decisioni il PS si avvia ad abbandonare la sua posizione «centrista» ed abbracciare le tesi degli agrari.



LISBONA, 3 — Decine di migliaia di compagni, di proletari, sono scesi in piazza per imporre l'immediata scarcerazione di Otelio Saravia de Carvalho arrestato la scorsa settimana per «aver concesso dichiarazioni non autorizzate» le manifestazioni, la più grossa delle quali si è svolta nella capitale, ma che sono state fatte in tutto il paese; erano indette dai GUPS, che domani iniziano il loro congresso. Su questa importante scadenza del movimento rivoluzionario portoghese nei prossimi giorni dei contributi.

Madrid - Continua lo sciopero dei trasporti

MADRID, 3 — Continua lo sciopero dei trasporti nella capitale spagnola; gira solo un piccolo numero di autobus guidati da militari, per il resto tutto il servizio di trasporti è bloccato avendo cominciato ieri lo sciopero anche i lavoratori della metropolitana e i tassisti. Per il terzo giorno consecutivo si sono avuti in varie parti della città scontri con la polizia che disperde immediatamente ogni assembramento. I cortei continuano però a ricomporsi e lanciare slogan contro il regime, per l'amnistia totale e in favore della lotta dei lavoratori dei trasporti. Sabato scorso gli scontri sono stati particolarmente duri e centinaia di compagni hanno risposto con lanci di sassi e di bottiglie agli attacchi polizieschi.

Colpo di stato nel Burundi

Un colpo di stato militare ha deposto nel Burundi, piccolo stato confinante con Tanzania e Zaire, nell'Africa centrale, il Presidente Michel Micombero in carica dal '63 anno dell'indipendenza della ex colonia belga.

Non è possibile, per ora, capire gli obiettivi dei militari che hanno preso il potere: il colpo di stato è avvenuto senza spargimento di sangue, dall'alba al tramonto è stato imposto il coprifuoco, nessun aereo di linea può atterrare nella pista di Bujumbura.

L'agenzia sovietica TASS ha dato notizia che la vita sta progressivamente tornando alla normalità.

Etiopia - Il regime militare uccide ancora

Nuova drammatica tappa dell'escalation repressiva del regime militare etiopico. Ventisette persone sono state giustiziate ad Addis Abeba con l'accusa di essere «reazionari e anarchici»; probabilmente appartengono al PERP, il partito etiopico rivoluzionario del popolo, organizzazione marxista leninista dai saldi legami di massa, che chiede l'immediato allontanamento dei militari al potere e la costituzione di un governo civile.

Queste ultime esecuzioni di massa sono un ulteriore momento della vera e propria guerra che il DERG, il consiglio militare amministrativo provvisorio dal 1974 insediato al potere, ha scatenato contro i militanti del PERP. Questo nel quadro di una violenta repressione che mira a stroncare tutta la vasta opposizione al regime militare che si sta sviluppando nella società etiopica a partire dalla lotta per l'indipendenza che sta conducendo il popolo eritreo.

Continua l'assemblea permanente, la direzione considera lo stabilimento occupato

SNIA di Rieti - Gli operai organizzano la vigilanza nei reparti più nocivi

Martedì ci sono stati brevi blocchi stradali. La FULC si incontrerà il 10 novembre a Roma con tutto il gruppo SNIA

RIETI, 3 — La lotta degli operai della SNIA prosegue dando prova ogni giorno di più di organizzazione e di volontà di andare fino in fondo. Gli operai presenti in fabbrica giorno e notte hanno risposto alle provocazioni e alla serrata della SNIA con l'organizzazione di un servizio d'ordine e di squadre di vigilanza di reparti, come il rayon e il deposito, ad alta pericolosità. La di-

rezione SNIA infatti, considerando la fabbrica in stato di occupazione, ha invitato i tecnici ad abbandonare lo stabilimento e a far ricadere la responsabilità per qualsiasi cosa accadesse, sugli operai.

Un'altra minaccia è stata messa in atto e riguarda gli stabilimenti di due città del nord in cui gli operai sono stati messi in cassa integrazione con la scusa che mancava il ma-

teriale a causa del blocco della SNIA di Rieti, cosa assolutamente falsa: da assemblare e cortei, fino ad arrivare allo sciopero generale provinciale. Nessun cedimento rispetto alla disponibilità dell'azienda a trattare perché lo stabilimento venga abbandonato; le trattative il Cdf le farà soltanto con gli operai dentro la fabbrica e solo con un discorso globale che riguardava: salute, ristrutturazione, occupazione, con riferimento al contratto del '74 che fra le altre cose prevedeva stanziamenti per 35 miliardi e l'insediamento di nuovi reparti come la tessitura e l'orditura attraverso i quali aumenterebbe l'occupazione di parecchie unità lavorative. A questo punto infatti la lotta non riguarda più soltanto il problema della salute, ma anche il problema della salvaguardia del posto di lavoro.

Gli operai e il Cdf vogliono che questa lotta non rimanga isolata, ma investa le altre fabbriche, la cittadinanza e le forze politiche, deve crescere in momenti sempre più ampi, a partire dai blocchi

stradali (ieri e oggi è stato bloccato Viale Maraini per un quarto d'ora), con assemblee e cortei, fino ad arrivare allo sciopero generale provinciale. Nessun cedimento rispetto alla disponibilità dell'azienda a trattare perché lo stabilimento venga abbandonato; le trattative il Cdf le farà soltanto con gli operai dentro la fabbrica e solo con un discorso globale che riguardava: salute, ristrutturazione, occupazione, con riferimento al contratto del '74 che fra le altre cose prevedeva stanziamenti per 35 miliardi e l'insediamento di nuovi reparti come la tessitura e l'orditura attraverso i quali aumenterebbe l'occupazione di parecchie unità lavorative. A questo punto infatti la lotta non riguarda più soltanto il problema della salute, ma anche il problema della salvaguardia del posto di lavoro.

Dalle sperimentazioni sulla nocività, iniziate e poi sospese, dal rifiuto di adeguare la produzione a livelli competitivi, dall'addestramento di tecnici non più del luogo, ma di Milano, è facile arguire che l'intenzione della SNIA è quella di chiudere. Contro questo tentativo, contro la morte in fabbrica, saranno chiamati a pronunciarsi il 5 novembre, in fabbrica i parlamentari di tutti i partiti. A questo incontro è anche chiamata a rispondere la FULC nazionale che il 10 novembre avrà un incontro con tutto il gruppo SNIA a Roma. Se la FULC nazionale non ha ancora trovato il tempo di occuparsi di una così grave questione che il Cdf e le confederazioni locali stanno portando avanti con impegno, saranno gli operai che con la loro presenza a Roma impareranno alla FULC una maggiore attenzione, sempre che si tratti solo di disattenzione. Uno degli obiettivi più importanti è il reperimento subito dei 35 miliardi, dal momento che gli operai temono che vadano a finire nelle tasche della Montedison e che si volatilizzino; 35 miliardi stanziati nel '74, e che una corretta pratica di controllo operaio ne ha seguito l'itinerario dal cassetto del Cipe fino al ministro Donat Cattin, dove ora sembrano riposti.

Ma anche per recuperare 400 miliardi che lo Stato non intasca più dato che è decaduto il cumulo dei redditi fra i coniugi, per sovvenzionare il cosiddetto piano di preavvicinamento al lavoro (meglio dire alla disoccupazione) ecc... I meccanismi attraverso cui avverrà questo prelievo sono diversi, le voci «più accreditate» parlano di aumento generalizzato dell'IVA con conseguente aumento dei prezzi di prima necessità; imposta sulle case (20-25 mila lire per vano); anticipo delle imposte sui redditi da lavoro indipendenti; sovrapposizione per due anni sui redditi da lavoro dipendente e indipendente a partire dai 5-6 milioni; congelamento delle indennità accessorie degli stipendi, ecc...

Anche se queste notizie non sono ancora accertate mentre scriviamo, è sicuro che la stangata non si fermerà ed è prevedibile che altri inasprimenti ci saranno. Questo vertice economico però non toccherà solo questi argomenti, ma affronterà il problema della scala mobile. Si ha l'impressione di assistere ad un balletto: Andreotti incontra Carli, la Confindustria sta in riunione permanente con i sindacati, Donat Cattin si fa scappare qualche indiscrezione, La Malfa propone un decalogo di comportamento al governo, il PCI che minimizza, i socialisti che fanno gli offesi. Ma la scala mobile sta al centro ed è significativo che Visentini sul *Corriere della Sera* di ieri si preoccupi che non sia lo stato ad intervenire con un blocco perché «ciò turberebbe i principi dell'autonomia dei padroni e della sindacata». Significativo perché cerca di accreditare un'immagine di salvatore dell'economia e della patria che non gli si addice. La sua poi, non è reale come preoccupazione perché basta vedere i temi degli incontri fra i sindacati e la confindustria. Questi vertoni sul costo del lavoro, sulla mobilità, sulla produttività, sulle strutture del salario o gli automatismi contrattuali. Non se ne sa molto di questi incontri, ma a giudicare dal comportamento dei sindacati che revocano lo sciopero generale voluto dai metalmeccanici, chimici e alimentari, escludono momenti di azione comune tra operai e lavoratori del pubblico impiego, si possono capire a quali risultati gravissimi vogliono arrivare ancora prima di abolire la scala mobile, attraverso una ristrutturazione del paniere, un rallentamento degli scatti dei punti di contingenza, o altri marchingegni.

Nella dichiarazione che Stamatii e Baffi hanno reso ieri alle commissioni finanze e tesoro, dopo aver fatto un quadro della situazione economica italiana su cui torneremo più in dettaglio domani, hanno riaffermato le linee politiche lungo le quali continuerà l'azione antipopolare del governo, diminuzione del costo del lavoro e restringimento dei consumi, niente investimenti e niente occupazione.

DALLA PRIMA PAGINA

GOVERNO

co». L'articolista lo ripete due volte cercando di convincersi e, così facendo, di convincere anche gli operai e le masse popolari.

I termini della questione sono invece abbastanza chiari al di là delle mistificazioni della stampa revisionista. Il vertice dei ministri economici si riunisce oggi per decidere le modalità con cui prelevare dalle tasche dei proletari e categorie a reddito fisso altri 3000 miliardi in più di quelli già previsti dalla relazione previsionale e programmatica per il 1977.

Si era cioè già deciso un prelievo fiscale, parafiscale e tariffario pari alla somma di 4000 miliardi a cui se ne devono aggiungere 3000 (qualche ottimista parla di 2500). Abbiamo già detto ieri che questo nuovo prelievo dovrebbe servire a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali (si tratta cioè di sgrovare alle imprese i costi relativi al pagamento di assegni familiari, contributi pensionistici ecc., che verrebbero assunti dallo Stato).

Ma anche per recuperare 400 miliardi che lo Stato non intasca più dato che è decaduto il cumulo dei redditi fra i coniugi, per sovvenzionare il cosiddetto piano di preavvicinamento al lavoro (meglio dire alla disoccupazione) ecc... I meccanismi attraverso cui avverrà questo prelievo sono diversi, le voci «più accreditate» parlano di aumento generalizzato dell'IVA con conseguente aumento dei prezzi di prima necessità; imposta sulle case (20-25 mila lire per vano); anticipo delle imposte sui redditi da lavoro indipendenti; sovrapposizione per due anni sui redditi da lavoro dipendente e indipendente a partire dai 5-6 milioni; congelamento delle indennità accessorie degli stipendi, ecc...

Anche se queste notizie non sono ancora accertate mentre scriviamo, è sicuro che la stangata non si fermerà ed è prevedibile che altri inasprimenti ci saranno. Questo vertice economico però non toccherà solo questi argomenti, ma affronterà il problema della scala mobile. Si ha l'impressione di assistere ad un balletto: Andreotti incontra Carli, la Confindustria sta in riunione permanente con i sindacati, Donat Cattin si fa scappare qualche indiscrezione, La Malfa propone un decalogo di comportamento al governo, il PCI che minimizza, i socialisti che fanno gli offesi. Ma la scala mobile sta al centro ed è significativo che Visentini sul *Corriere della Sera* di ieri si preoccupi che non sia lo stato ad intervenire con un blocco perché «ciò turberebbe i principi dell'autonomia dei padroni e della sindacata». Significativo perché cerca di accreditare un'immagine di salvatore dell'economia e della patria che non gli si addice. La sua poi, non è reale come preoccupazione perché basta vedere i temi degli incontri fra i sindacati e la confindustria. Questi vertoni sul costo del lavoro, sulla mobilità, sulla produttività, sulle strutture del salario o gli automatismi contrattuali. Non se ne sa molto di questi incontri, ma a giudicare dal comportamento dei sindacati che revocano lo sciopero generale voluto dai metalmeccanici, chimici e alimentari, escludono momenti di azione comune tra operai e lavoratori del pubblico impiego, si possono capire a quali risultati gravissimi vogliono arrivare ancora prima di abolire la scala mobile, attraverso una ristrutturazione del paniere, un rallentamento degli scatti dei punti di contingenza, o altri marchingegni.

Nella dichiarazione che Stamatii e Baffi hanno reso ieri alle commissioni finanze e tesoro, dopo aver fatto un quadro della situazione economica italiana su cui torneremo più in dettaglio domani, hanno riaffermato le linee politiche lungo le quali continuerà l'azione antipopolare del governo, diminuzione del costo del lavoro e restringimento dei consumi, niente investimenti e niente occupazione.

Nella dichiarazione che Stamatii e Baffi hanno reso ieri alle commissioni finanze e tesoro, dopo aver fatto un quadro della situazione economica italiana su cui torneremo più in dettaglio domani, hanno riaffermato le linee politiche lungo le quali continuerà l'azione antipopolare del governo, diminuzione del costo del lavoro e restringimento dei consumi, niente investimenti e niente occupazione.

Nella dichiarazione che Stamatii e Baffi hanno reso ieri alle commissioni finanze e tesoro, dopo aver fatto un quadro della situazione economica italiana su cui torneremo più in dettaglio domani, hanno riaffermato le linee politiche lungo le quali continuerà l'azione antipopolare del governo, diminuzione del costo del lavoro e restringimento dei consumi, niente investimenti e niente occupazione.

MARANO

tre mesi i disoccupati organizzati di Marano con la loro lotta stanno dimostrando che Marano ha bisogno di lavoro. I partiti, il governo, i padroni ci dicono solo frantumazioni progressive di alleanze che ci dicono: sono "dovete fare i sacrifici perché c'è la crisi", quindi dopo 30 anni di sacrifici

dobbiamo aspettare che finisca questa crisi, dobbiamo pagare le tasse gli aumenti dei prezzi, senza però avere un posto di lavoro.

In tre mesi di lotta, dalla giunta abbiamo avuto solo promesse, mai avvenute. Intanto siamo studiati di aspettare perché i nostri figli devono mangiare: infatti il 18 settembre '76, nella riunione di cui abbiamo tanto di verbale e le firme della giunta e dei partiti...

USA

no nel breve periodo un rinfocolarsi delle rivelazioni e degli scandali come invece hanno contrassegnato le due presidenze repubblicane che lo hanno preceduto.

Venendo comunque ai mutamenti di linea politica della amministrazione si possono prevedere le seguenti cose: su un piano strettamente interno, è probabile che i mutamenti che vi saranno, saranno relativamente minori, infatti nonostante le promesse iniziali molto roboanti di Carter, l'abolizione della disoccupazione, la ripresa dei lavori pubblici e così via, il suo programma è diventato sempre più incerto su questo terreno fino alla promessa di poche settimane fa di un bilancio in pareggio che vede evidentemente una continuità con la politica repubblicana di radicale taglio della spesa pubblica.

Anche se certamente Carter ha di fronte al suo elettorato per mantenere quel minimo di base di consenso, evidentemente molto scarsa, che si è costruita intorno, il dovere di fare delle concessioni su questo terreno, e di farle soprattutto nei confronti dell'elettorato nero che se lo ha votato non lo ha votato certamente con molta fiducia. Bisogna anche dire rispetto alla percentuale degli astenuti che a quanto pare, queste elezioni hanno segnato contro tutte le previsioni del numero dei votanti. E' difficile per ora spiegare questo dato senza avere stati questi più precisi.

E' probabile che Carter in politica estera continuerà a puntare, come ha già promesso di fare per una lunga fase, sull'alleanza più stabile con la socialdemocrazia tedesca per la gestione anche della situazione nell'Europa occidentale. Per le famose aperture all'eurocomunismo sulle quali gli organi di stampa tanto facevano assegnamento, occorre dire che in questo momento, in questa fase politica, la linea scelta dall'amministrazione Ford dello strangolamento progressivo delle economie dell'Europa meridionale, è una linea non soltanto che ha una logica economica interna all'imperialismo americano difficile da superare e difficile da violare da parte di qualunque presidente subentrante alla presidenza Ford, ma una linea che in realtà è funzionale allo stesso interesse di chi come Carter si dichiara disponibile, naturalmente non entusiasta, ad accettare un ingresso di un partito comunista al governo. Qual è il miglior modo di accettare un ingresso di un partito comunista al governo se non quello di mantenere il suddetto partito comunista, come del resto è stato già fatto finora dalla presidenza repubblicana, sotto la continua spada di Damocle della banca rotta economica del nostro paese.

Occorre dire ancora una cosa che probabilmente il PCI si sentirà dalle elezioni di Carter spinto a tentare con più decisione e più aggressività la carta dell'ingresso diretto dentro il governo. Per quanto riguarda infine la situazione nel terzo mondo, negli scacchieri «globali» quelli nei quali il confronto con l'Unione Sovietica più è vicino, occorre sottolineare che il curriculum di Carter, ma soprattutto quello del partito democratico, si presenta decisamente preoccupante. Non soltanto il partito democratico è storicamente il partito della guerra, è cioè storicamente il partito che ha sostenuto sempre l'occupazione attraverso la guerra guerreggiata all'estero, Ma Carter ha già enunciato alcune scelte di politica estera significative.

Prima di tutto ha chiarito che la sua intenzione è di superare la politica stile Kissingeriano nel terzo mondo, cioè quella di piccoli passi, che va avanti solo frantumazioni progressive di alleanze e imposizione progressiva di scendere in campo a un paese dopo l'altro. Non solo, ma Carter ha anche

d'altra parte criticato in maniera più secca e più decisa che lo stesso Ford la distenzione con l'Unione Sovietica. E questo fa prevedere che in generale vi sarà un'azione più pesante, magari anche in senso apparentemente progressista, nel terzo mondo ad esempio per l'Africa Australe si dichiara, (rispetto alla questione del voto dei neri), pronto a spingere in maniera più decisa che non Kissinger per il governo della maggioranza in Rhodesia; ma d'altra parte vi è un fatto che non può essere assolutamente sottaciuto, ed è l'impegno di Carter per quanto riguarda il medio oriente, a un mutamento abbastanza considerevole di politica e di alleanze rispetto a Kissinger, cioè mentre Kissinger ha puntato le sue carte negli ultimi mesi essenzialmente sul mutamento progressivo di una serie di paesi arabi e in questo senso ha parzialmente cambiato di spalla al fucile rispetto allo stato di Israele, la promessa di Carter è stata quella di tornare ad una politica decisamente e duramente filo sionista e arrivare addirittura a rompere l'appoggio ai paesi arabi. Una operazione politica che se fatta non potrebbe che avvicinare ulteriormente la tendenza alla guerra guerreggiata nella zona.

DRAGO NERO

masti allineati sul banco: il grosso Cesca, barbuta, aria bovina e sguardo ipaurito, non sembrava certo l'impavido «uomo ombra» che protetto dalla divisa seminava esplosivi e rapine per l'Italia. Antonello Pisciccia, che gli sedeva accanto, era tutt'altra cosa, con la sua aria da ragazzino per bene: a vederlo si capisce che è di stampo diverso, meno rozzo, più adatto a fare nella polizia il mestiere che faceva: guardia del corpo del procuratore generale Calamari, assistente personale (ma guardo) del giudice Tricomi; pupillo e uomo di fiducia del commissario capo Impallomeni; addetto, infine, al «delicato» compito di intercettare le conversazioni telefoniche per conto della procura.

Uno che nel tribunale fiorentino ci viveva, e che ha consolidato amicizie importanti. Filippo Cappadonna (magro, nervoso, lunghi baffi spioventi) andava e veniva dal settore degli imputati, libero di muoversi perché, pur se imputato di rapine, incredibilmente non è mai stato oggetto di un mandato di cattura.

Cappadonna, è l'agente che ha fatto quello che gli altri si sono guardati bene dal fare: ha quere-

lato Lotta Continua per la storia del Drago Nero. Così dovremo imparare a vederlo di fronte. E soprattutto, crediamo, dovrà imparare lui ad avere di fronte noi.

Uno che nel tribunale fiorentino ci viveva, e che ha consolidato amicizie importanti. Filippo Cappadonna (magro, nervoso, lunghi baffi spioventi) andava e veniva dal settore degli imputati, libero di muoversi perché, pur se imputato di rapine, incredibilmente non è mai stato oggetto di un mandato di cattura.

Cappadonna, è l'agente che ha fatto quello che gli altri si sono guardati bene dal fare: ha quere-

PROLETARI IN DIVISA

concreto i loro strumenti di organizzazione democratica. Ma un punto deve essere chiaro: non si tratta di una battaglia da fare solo dentro le F. A.

CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE

24 dispense, L. 12.000

Di imminente pubblicazione

CORSO DI SOCIOLOGIA

24 dispense, L. 12.000

anche in due rate

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

24 dispense, L. 12.000

Con l'impegno di una serietà scientifica unita ad una esposizione chiara ed esauriente, esce questo Corso di Antropologia Culturale a dispense, per consentire al di là di ogni classismo culturale, un approccio sempre più vasto a questa disciplina che, dopo essere stata per troppo tempo misconosciuta o conosciuta dal gran pubblico come «la scienza dei selvaggi», proprio perché da sempre chiusa negli assetti laboratoristici universitari, si presenta agli occhi dell'uomo contemporaneo come una scienza sociale ricchissima di implicazioni e di domande sulla propria cultura, sul proprio modo quotidiano di affrontare la realtà.

E l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire a tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda. Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica e storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari, negli intendimenti dei curatori dell'opera, per entrare poi immediatamente nel vivo del discorso estremamente attuale dell'antropologia.

Questo Corso è scritto da esperti per non esperti, anche se, crediamo, che «gli addetti ai lavori» troveranno forse motivi di riflessione; per questa sua caratteristica si raccomanda particolarmente oltre che nell'ambito universitario, per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole medie superiori, per i circoli culturali e tutte le attività di animazione sociale, in comunità come in fabbriche, aperte a discorsi nuovi per un più completo arricchimento dell'individuo.

Cognome Nome

Via Tel.

Località

Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:

EDIZIONI DIDATTICHE

Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

lato Lotta Continua per la storia del Drago Nero. Così dovremo imparare a vederlo di fronte. E soprattutto, crediamo, dovrà imparare lui ad avere di fronte noi.

ALFA

nistra sindacale, cioè la FIM e la UILM, si sono praticamente date la mano per soffocare la voce dei disoccupati. La prima per motivi di contenuto di linea politica, la seconda per una concezione della politica che fa della battaglia nel sindacato e della funzione del sindacato, un'entità separata dalla lotta e dalle masse. Pizzinato, responsabile provinciale della Fiom-Cgil, è arrivato a dire dei disoccupati, che la loro lotta è una lotta disperata limitata a 14 persone, quando il «vero problema» sono milioni di disoccupati che ci sono e saranno nel prossimo futuro, e i veri «obiettivi» sono quelli della lotta per gli investimenti e per la riconversione produttiva.

Intanto in nome di futuri investimenti si permette alla direzione di buttare fuori questi 14 disoccupati dall'Alfa!

Alcuni esponenti della Fiom, sono arrivati a motivazioni addirittura razziste: hanno fatto capire che se la direzione chiede personale giovane e sano, è giusto che i vecchi e i malati rimangano fuori dalla fabbrica. I compagni della sinistra sindacale hanno invece preferito riportare la battaglia sui contenuti della piattaforma provocando lo schieramento dei delegati tra chi è a favore alla richiesta di 15.000 lire scaglionate, come chiede la Fiom e chi è invece a favore delle 25.000 lire (senza scaglionamento) come chiedono Fim e Uilm.

L'assurdo di tutto ciò sta — come ha detto una delegata — nel fatto che ci si è schierati non sui contenuti salariali della piattaforma, ma sul fatto se fosse o no corretto andare dai lavoratori e spiegare loro che ci sono diversità di opinioni e quindi di chiedere un loro parere su come e per che cosa si doveva lottare. Ha vinto per 60 voti contro 43 la tesi del Pci secondo cui è meglio non dire niente ai lavoratori e far finta che «siamo tutti uniti, tanto poi ci penseranno i vertici del sindacato su cosa e quanto chiedere».

E' la dimostrazione più concreta per la cosiddetta sinistra sindacale, di come la volontà politica di chi mette al primo posto la battaglia di schieramento dentro al sindacato rispetto a quella fra le masse poi va a perdere

anche le battaglie dentro al sindacato.

E invece la lotta dei disoccupati dentro l'Alfa è esemplare per sfoggiare i vani discorsi sui modelli di sviluppo e i piani di investimento, per dimostrare come si conduce una lotta concreta per l'occupazione, per spiegare l'importanza del fatto che le richieste salariali siano un supporto alla lotta per l'occupazione, e non una richiesta corporativa — come invece vuole lasciare intendere, calunniando il Pci — della lotta dei disoccupati dell'Alfa, presenti tra l'altro massicciamente alla riunione!

Invece si è preferito far finta che i disoccupati non ci fossero, si è tentato di imbonirli con le tante promesse di vertenze legali, e di far ripetere gli esami medici, ci si è rimangiati di fatto anche la promessa di una colletta e quella di mobilitare tutta la fabbrica. Se questo è quanto il sindacato promette alla lotta dei disoccupati, i disoccupati non si sono meravigliati, anche se l'errore è stato di sopravvalutare la vittoria conseguita nella riunione con l'esecutivo.

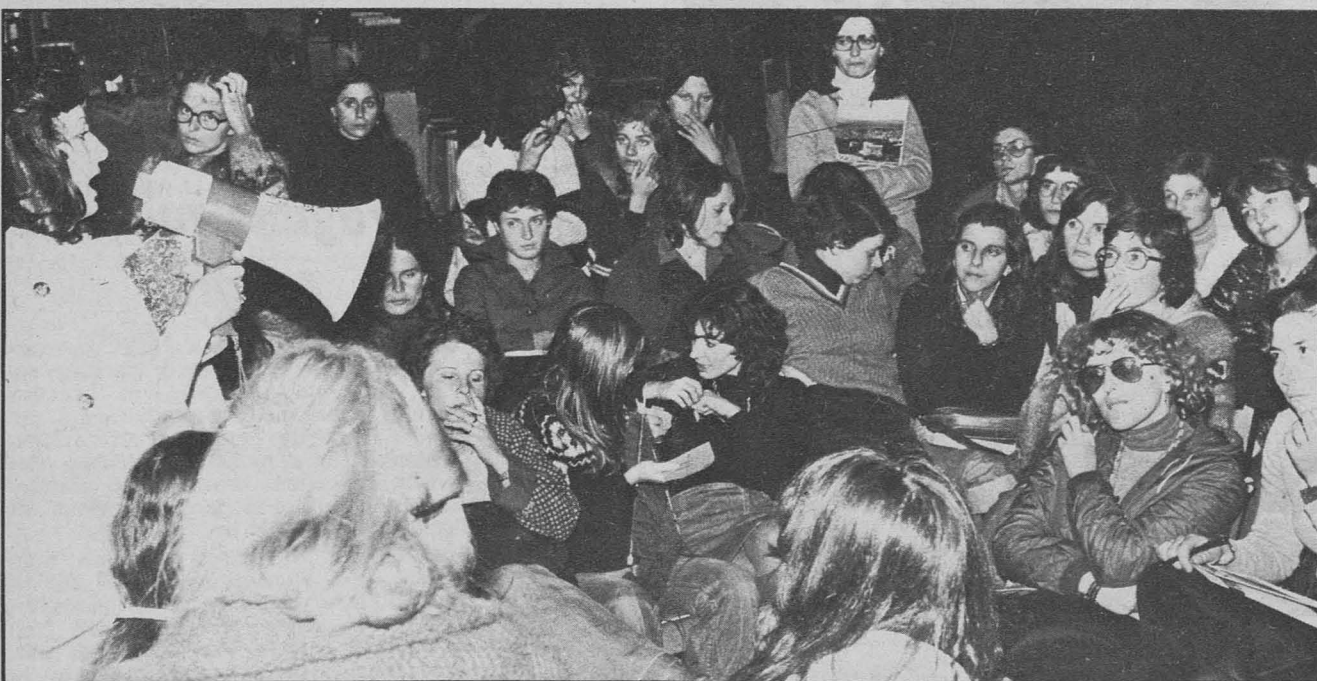
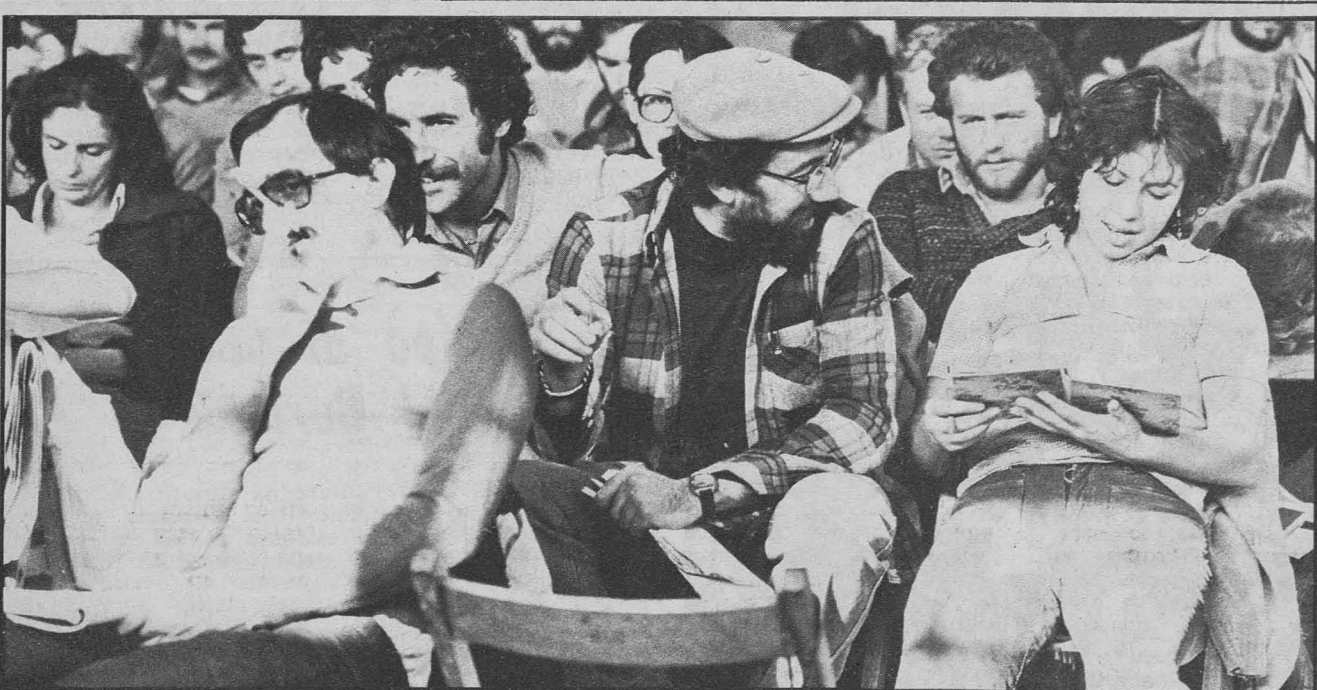
Sanno che per tanti anni il sindacato è stato complice delle ingiustizie del collocamento, sanno che tutt'ora il sindacato non si fa vedere al collocamento, sanno che tante resistenze dovranno ancora essere vinte. Per questo hanno deciso autonomamente di continuare la lotta. Oggi entrano in fabbrica e accompagnati dai compagni della fabbrica girano per tutti i reparti a informare i lavoratori della loro lotta e di quanto il sindacato non ha fatto.

Saranno fatte assemblee volanti nella fabbrica, e per quanto possibile continueranno per tutta la settimana, i compagni si impegneranno a raccogliere soldi direttamente nei reparti. La lotta dentro la fabbrica continuerà. Intanto continua a costruirsi l'organizzazione territoriale dei disoccupati nei quartieri di Milano, al Ticinese, come Quarto Oggiaro e San Siro, si cominciano a formare i primi comitati di zona, a raccogliere le prime liste, il programma è di piantare tende in ogni quartiere attorno a cui raccogliere i disoccupati e la solidarietà di tutti i lavoratori. Ma si faranno soprattutto ronde di zona per zona, fabbriche per fabbrica: per imporre l'assunzione dei disoccupati che vengono arbitrariamente respinti, per bloccare gli straordinari, per imporre nuove assunzioni che costituiranno il retroterra decisivo alla crescita dell'organizzazione territoriale dei disoccupati.

La trasformazione di questi corpi che la borghesia ha messo in moto è funzionale direttamente all'attacco alla forza operaia, alla rigidità del mercato del lavoro, all'estensione del suo controllo sociale e politico: i padroni perfezionano i loro strumenti di morte non per una catastrofe cosmica, ma per accumulare forza contro gli operai coscienti, le avanguardie di classe autonome e tutti i rivoluzionari. E bene lo sanno sia i terremotati friulani, che le gerarchie militari volevano rendere un ammasso di «sfollati e di profughi» sia gli infermieri di Milano in sciopero, che hanno visto l'esercito invadere gli ospedali per sostituirli, sia i contadini anconitani costretti ad abbandonare i campi per lasciare posto alle cannonate della NATO.

Per questo una delle questioni in ballo nei prossimi tempi è se il movimento dei soldati troverà strumenti, canali di comunicazione, momenti di partecipazione, alle lotte della classe operaia, riuscendo a far diventare il problema della democrazia nelle F. A. un compito e un terreno di scontro di tutto il proletariato, a partire dalle sue avanguardie di massa, oppure se la borghesia e i generali avranno la forza di rinchiudere i proletari in divisa dentro i muri delle caserme, di ridurre la forza generale sul piano sociale complessivo. E il modo in cui si risolverà questa contraddizione dipende, in buona parte, dal ruolo che noi e tutti i rivoluzionari, riusciremo ad assolvere.

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Artpress, via Dandolo, 8. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 Redazione 5994983-5892857 Diffusione 5800528-5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Due momenti del congresso nazionale di Lotta Continua: durante l'assemblea plenaria e nel corso di una riunione delle compagne.